

Segue dalla prima

Se vogliamo allargare un po' più lo sguardo allora apprendiamo che i 200 uomini più ricchi della terra posseggono tanto denaro quanto ne producono in un intero anno i due miliardi e mezzo di uomini più poveri della terra, cioè quasi la metà dell'umanità.

Tutto questo per dire che cosa? Semplicemente per dire questo: la povertà è un problema che l'umanità non ha affatto risolto durante il glorioso Novecento, anzi lo ha aggravato. Visto che comunque la metà del mondo vive con meno di due euro a testa, al giorno, e la metà di questa metà vive con un solo euro, e cioè è largamente sotto il livello della dignità umana, della povertà, sotto la soglia dell'indigenza, e vive assetato, denutrito, disperato, impaurito, privo di assistenza. E il rapporto tra paesi poveri e paesi ricchi, che era nell'Ottocento non proprio paritario ma ragionevolmente stretto, ora è un rapporto che si è paurosamente allargato ed è regolato da cifre che segnalano distacchi abissali. Pensate che nel 1820, quando il capitalismo muoveva i suoi primi passi e iniziava ad espandersi la rivoluzione industriale, i paesi più ricchi del mondo erano tre volte più ricchi dei paesi più poveri del mondo; cento anni dopo il rapporto era passato a 15 a uno - cioè si era quintuplicato - e subito dopo la seconda guerra mondiale aveva superato 30 a 1. Oggi è aumentato ancora di quasi tre volte, siamo circa a 80 a uno. E non da segni di voler rallentare.

È vero che il capitalismo, grazie alla rivoluzione industriale e poi alla nuova rivoluzione informatica, è stato il sistema politico che ha portato l'umanità al massimo sviluppo delle ricchezze; però è anche vero che ha portato al massimo sviluppo dell'inequità sociale, e ha creato il sistema di distribuzione delle risorse più ingiusto e barbaro di tutta la storia dell'umanità.

È possibile, in qualunque angolo della terra, fare politica prescindendo da questi dati? Non sono forse i dati fondamentali dai quali partire per una analisi della società moderna, e per cercare le ricette e le strade da percorrere per migliorare le cose? La povertà, l'accesso alle risorse, la loro distribuzione: non sono questi gli elementi essenziali - la vera e propria pietra filosofale - della politica moderna?

La gran parte dell'establishment politico occidentale dà l'idea di credere che le cose non stanno così. E che il futuro del mondo va valutato, e calcolato, e modellato sul futuro dell'Occidente. Cioè sembra credere che è dentro l'Occidente che si gioca la partita del futuro. Questo establishment è stato messo pesantemente in discussione da quello che è stato battezzato il movimento no-global, il quale si è fatto vedere forte e combattivo tre anni fa nel cuore dell'America produttiva e moderna, a Seattle, poi è tornato in piazza decine di volte, in molte altre città del mondo, fino alle grandiose e drammatiche giornate di Genova, sei mesi fa, che hanno segnato profondamente il movimento, sia perché sono state testimonio di una sua enorme crescita - politica e di consensi - sia perché sono state segnate a sangue dalla feroce aggressione della polizia e dall'uccisione di un ragazzino di vent'anni.

Tra queste due date chiave, e que-

A New York da mercoledì si riunisce l'organismo mondiale che si occupa della globalizzazione



Foto di Tano D'Amico

Porto Alegre, cinque giorni per capire dove vanno i no global

Comincia giovedì il secondo Forum sociale mondiale



Foto di Tano D'Amico

ste due città simbolo - Seattle e Genova - c'è un'altra data e un'altra città: febbraio 2001, Porto Alegre, Brasile meridionale. È qui che giusto un anno fa si è tenuto in forma solenne il primo forum sociale mondiale, cioè, potremmo dire, il solenne congresso del no-global, ed è qui che ad un anno esatto di distanza, a partire da giovedì prossimo, si terrà il secondo forum sociale mondiale, che durerà cinque giorni e coinvolgerà, si pensa, più di cinquantamila persone. È una delle più importanti e grandi riunioni politiche di tutti i tempi. Per ampiezza è paragonabile solo alle gigantesche convenzioni del partito democratico americano, ma è ancora più grande di quelle. Per intensità, grado di partecipazione di massa, complessità dei temi da discutere non è paragonabile a niente. Le Conven-

tion del partito democratico americano, come i congressi dei grandi partiti di massa europei, hanno una fortissima componente propagandistica; certo, c'è anche una componente di discussione vera, reale, ma non predominante. A Porto Alegre invece la discussione sui grandi temi della politica mondiale e della lotta al neo-liberismo avrà una dimensione che è persino difficile immaginare. Ogni giorno si terrà un numero di riunioni che andrà dalle 200 alle 300. Potete pensare a 300 riunioni al giorno, ciascuna con centinaia di partecipanti, in grandissima parte giovani, provenienti più o meno da tutti i paesi del mondo, con decine e decine di interventi - tra i quali quelli di professori, studiosi, esperti, premi nobel - su temi come il mercato, la produzione alimentare nel mondo, i siste-

mi fiscali delle nazioni e della comunità internazionale, le relazioni internazionali e la guerra, l'accesso alla ricchezza, alla produzione e gli effetti di tutto ciò sull'ambiente, l'organizzazione sociale e civile, il rapporto tra potere politico, democrazia, economia, ambiente e diritto?

È assai difficile da immaginare, perché è un avvenimento senza molti precedenti. C'è stato il forum di Porto Alegre di un anno fa, ma rispetto a quella data ci sono alcune differenze. La prima è che nel corso di questi dodici mesi il movimento no-global è cresciuto moltissimo ed è cresciuto, nel mondo (persino nei sempre più lenti mass-media) la consapevolezza che il movimento esiste. E la seconda differenza è rappresentata dalla situazione internazionale, resa incerta e pericolosissima dallo scontro aperto con gli attentati islamici a New York e Washington, e poi con l'attacco americano in Afghanistan, ma anche sempre di più dominata da un unico centro di potere politico, e cioè Washington, che rende il mondo stabilmente e robustamente unipolare.

Il movimento no-global si presenta a questo appuntamento abbastanza consapevole della sua forza e delle sue debolezze. La sua forza è rappresentata dalla lucidità dell'analisi generale e dalla capacità notevole di contatto e di influenza su strati sempre più grandi delle nuove generazioni. La debolezza è data - per contrasto - dalla forza dell'avversario, dalla rapidità dei processi della globalizzazione neo-liberista, dalla militarizzazione della politica e del dibattito sul futuro.

Cosa possiamo aspettarci da Porto Alegre 2002? Diciamo due cose. Una complicata e una semplice. La prima è che si saldi una «alleanza di generazione», le cui linee essenziali già si sono viste nel corso degli ultimi due anni, e che può essere un fatto sociale e culturale clamoroso e dirompente. È un'alleanza che supera le ideologie del passato, le appartenen-

ze e gli schieramenti. Perché tiene insieme i valori e le capacità di analisi e di organizzazione di tre grandi correnti ideali: quella dell'ambientalismo, che è la più recente, quella vastissima e contraddittoria della sinistra tradizionale (che si esprime su tanti piani: da quello sindacale, a quello politico, a quello ideologico-culturale, a quello di genere e di sesso sul quale si sviluppa il movimento femminista) e infine la più antica di tutte, e cioè la componente cristiana e soprattutto quella cattolica.

La seconda cosa che possiamo aspettarci da Porto Alegre è molto più semplice della prima ma sarà più difficile ottenerla. Il superamento dei luoghi comuni e contemporaneamente del disinteresse (sono un po' la stessa cosa) nei confronti del movimento, da parte della politica ufficiale e di giornali e Tv. Per esempio sarebbe bello se nessuno più dicesse stupidaggini tipo: "Altro che no-global, il mondo è sempre di più uno solo!".

Sarebbe bello se non fosse più necessario ripetere continuamente che il movimento no-global non è un movimento antimodernista o autarchico, ma anzi è il movimento più internazionale e globale che mai sia esistito, che è contro l'autarchia e i provincialismi: contesta il «potere Unico» su un mondo plurale e diseguale; e vuole - viceversa - un potere plurale e diseguale su un mondo Unico.

Piero Sansonetti

Negli stessi giorni migliaia di giovani discuteranno di come difendere la parte più debole del pianeta



Attesi in cinquantamila nel campo Carlo Giuliani

Saranno tra i 40.000 e i 50.000 gli attivisti no-global che arriveranno la settimana prossima a Porto Alegre per partecipare al World Social Forum/Forum Sociale Mondiale - contraltare del Forum Economico di Davos che quest'anno si svolgerà a New York. È il secondo anno consecutivo che il contro-Forum si svolge nella città brasiliana e se a Davos/New York si riuniscono banchieri, imprenditori e politici a Porto Alegre si sta consolidando una tradizione che vede fianco a fianco i difensori delle minoranze, gli ecologisti, i contadini senza terra, i sindacati e le organizzazioni di base dei più diversi settori e varie tendenze. L'anno scorso, all'evento anti-globalizzazione parteciparono 16.000 persone ma quest'anno le cifre superano ogni previsione: solo al Campo della Gioventù intitolato «Città Carlo Giuliani» si prevedono 10.000 ragazzi e ragazze che arrivano da tutto il mondo, anche da paesi lontanissimi come Capo Verde, le Filippine o l'India.

Il World Economic Forum lascia, per la prima volta, la tradizionale sede di Davos e si trasferisce «per solidarietà» negli Stati Uniti

Miliardari globalizzatori in gita a New York

Segue dalla prima

Così Davos, che per decenni aveva prosperato su questo appuntamento internazionale, si era svegliata dal dorato torpore, sorpresa e arrabbiata. Per evitare guai e tensioni si era pensato di organizzare il Forum altrove, così la famiglia che voleva godersi una tranquilla settimana bianca non rischiava di incontrare cortei o malintenzionati black bloc sulle piste di sci. Ma l'anno prossimo il circo dei globalizzatori dovrebbe tornare a casa: il governo di Berna ha promesso i miliardi necessari alla tutela dell'ordine pubblico. Da giovedì, dunque, tutti a New York, nel vecchio hotel Waldorf Astoria, per

l'occasione presidiato da una sicurezza comprensibilmente ingombrante, a parlare di leadership mondiale in questi «tempi fragili», di recessione e di petrolio, di Medio Oriente e della politica estera degli Stati Uniti, di tecnologia e di design, ovviamente della crisi in Argentina, tra un brunch con il monopolista del software Bill Gates, un saluto dell'uomo dell'anno Rudolph Giuliani e una festa - tutti in nero, please - sul sacro parterre di Wall Street. Era atteso George Bush, ma ha fatto sapere che deve concentrarsi sul discorso sullo Stato dell'Unione. Forse lo sostituirà il vicepresidente Dick Cheney, se lo scandalo Enron non farà troppi passi avanti in questi giorni. A volte, si sa, la cronaca rischia di travolgere la storia.

Insomma, al Forum c'è di tutto, un gran calderone per accontentare ogni palato, come al solito. Anche quest'anno c'è un lungo elenco di interventi con personalità della politica, dell'economia e della cultura di grandissimo interesse. La formula del fondatore Schwab, che rivendica sempre la piena indipendenza del Forum nonostante i miliardi in circolazione, era inizialmente di creare un punto di incontro annuale per persone che, nei propri campi, potessero analizzare e prevedere, testimoniare e immaginare. Un seminario con raffinati cervelli, politici prestigiosi, abili imprenditori e finanziari. Poi, anno dopo anno, il Forum è diventato un appuntamento di livello mondiale, con qualche eccesso, di analisi del capita-

lismo nella sua evoluzione, nella sua globalizzazione fino alla dimensione dell'Impero direbbe Toni Negri che, di questi tempi, gode di una certa fama in America. Un giorno arrivò a Davos il gelido presidente della Bundesbank, allora Hans Tietmeyer, a decretare che «la politica è sotto il controllo dei mercati finanziari», il segno che il capitale nella sua irrefrenabile estensione aveva battuto la politica, ancora alla ricerca della rivincita.

I movimenti anti-globalizzazione hanno sempre criticato e contestato, anche da lontano, il Forum, con grande dispiacere di Klaus Schwab che dichiara la sua apertura alle organizzazioni non governative e ai pensatori indipendenti. Greepeace

gli ha risposto che quest'anno non partecipa. Per sabato prossimo, nei pressi di Central Park, la coalizione no-global "Another world is possible" (Un altro mondo è possibile) ha annunciato una manifestazione di protesta. Alcuni gruppi ambientalisti, però, hanno avvertito che parteciperanno solo se ci sarà un'esplicita dichiarazione contro la violenza. Altri no-global hanno osservato che un tale impegno è possibile se la polizia di New York rinuncerà ai lacrimogeni, ai proiettili di gomma e a eventuali fermi preventivi. La dialettica nel movimento è sempre vivace e piacevole, ma difficilmente la polizia, vista l'aria che tira, accoglierà le richieste.

Rinaldo Gianola